POTERE OPERAIO

Numero 34 - 14-21 novembre 1970 - Anno II - settimanale - abb. post. gr. II 70% - Lire 70

LOTTA PROLETARIA CONTRO LA FABBRICA SOCIALE

CONTRO L'AZIENDALISMO, PER IL PARTITO

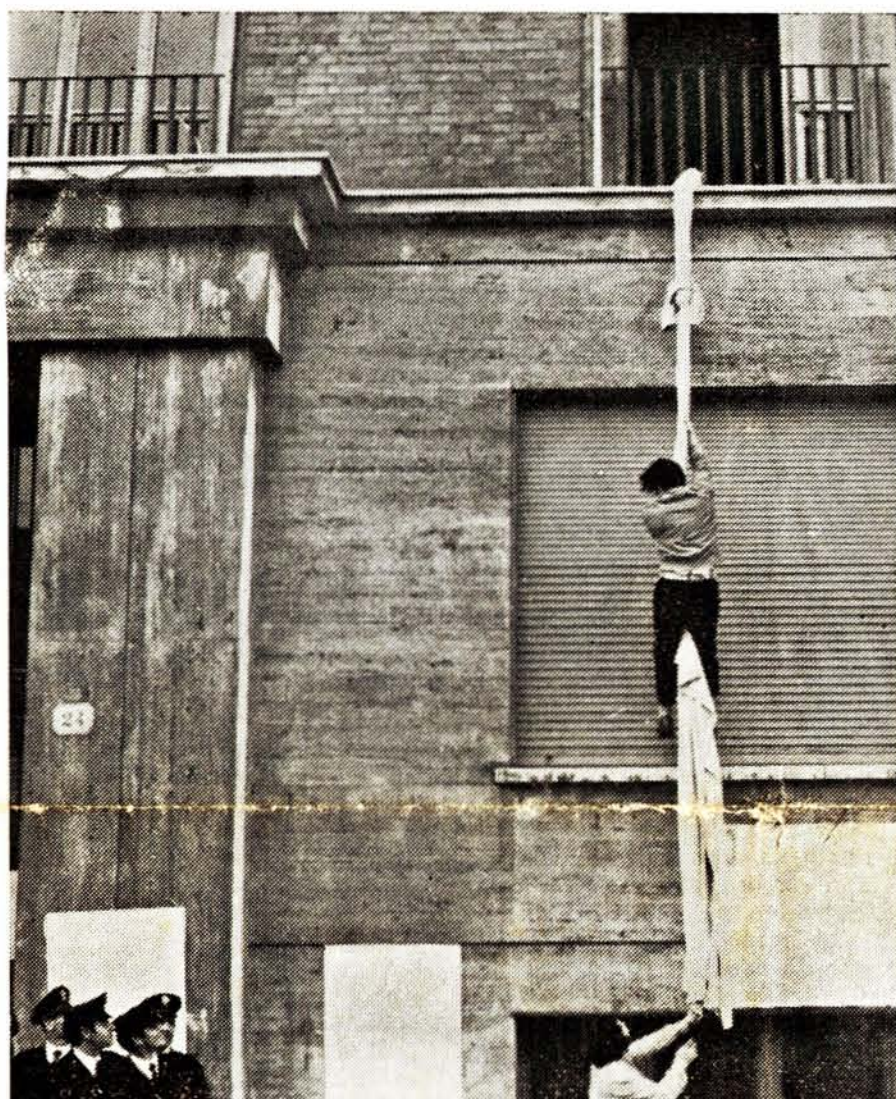
L'ORGANIZZAZIONE dell'intervento non va confusa con l'organizzazione del partito. Affermare questo significa dimensionare in modo esatto il significato di alcune lotte sociali che vengono oggi ovunque diffondendosi: lotte sui trasporti, lotte sugli affitti, lotte sui costi della scuola. E cioè: queste lotte rischiano di essere lotte sindacali nella azienda sociale, se esse non vengono interpretate e condotte come lotte per l'organizzazione.

In questo numero documentiamo il livello dello scontro di classe che sta conducendo la stagnazione produttiva fino al limite della stagnazione politica del sistema. Non basta: sulla stagnazione produttiva, sulla stagnazione politica del sistema va impiantata l'iniziativa di classe. Giunti a questo punto, non ci serve, non ci può bastare l'organizzazione per la lotta: la lotta per l'organizzazione deve diventare il momento fondamentale, primario, la sollecitazione di tutta la soggettività delle avanguardie della classe operaia. LOTTA PER L'ORGANIZZAZIONE: quindi capacità di riportare ad un asse fondamentale, ad una considerazione complessiva sulla crisi del sistema, sulle scadenze dell'organizzazione ogni momento limitato e singolare di lotta.

Lotta per l'organizzazione significa conquistare alla fabbrica ogni momento della lotta sociale, significa imporre alla totalità dei movimenti di lotta l'impronta ed il dominio delle urgenze e degli obiettivi degli operai di fabbrica. Solo nella misura in cui l'organizzazione dell'intervento sociale riesce a raggiungere questa maturità nei quadri che la reggono e negli obiettivi che impone, solo in questa misura l'organizzazione dell'intervento si identifica con l'organizzazione del partito.

Negli anni scorsi abbiamo sostenuto a lungo la preminenza della linea di massa: oggi è il momento di fondare la linea e la gestione della direzione. La nostra parola d'ordine di costituzione dei Comitati Politici in ogni situazione di lotta vuole essere non soltanto un momento di aggregazione dell'avanguardia, vuole essere soprattutto il momento della mediazione fra capacità di gestione della lotta di massa e capacità di direzione politica nella prospettiva della costruzione del partito, nella lotta per il comunismo.

Di fronte ad un sindacato che si è talmente aperto all'autonomia da considerare suo dovere accettare la proposta operaia di pianificare la lotta selvaggia, l'unica risposta rivoluzionaria è quella di porre un'alternativa di gestione del tutto netta e radicale.

Non ci importa l'intervento, neppure nei termini della generalizzazione a cui un sindacato abilmente aperto la spinge: ci interessa l'alternativa nella gestione. Ci interessa riuscire ad anticipare i momenti di attacco operaio non solo nella pratica, ma anche e soprattutto nella gestione: come momenti di violenza antipadronale ed antistatuale che in quanto tali rompano la situazione di stagnazione, fondino la credibilità del progetto di organizzazione, determinino la coesione armata del progetto materiale di partito.

La polizia ha chiuso i collegi liberati e aperti a tutti dagli studenti di Torino. Dai collegi universitari accerchiati i compagni escono come dalle prigioni: scivolando da un lenzuolo all'altro, e un salto alla fine. E poi via di nuovo a fare lavoro politico, ad accerchiare nella città poliziotti, giudici e padroni senza concedergli un attimo di tregua.

MILANO 13 Novembre
10.000 Studenti in piazza

DIECIMILA studenti in piazza, venerdì mattina a Milano in occasione dello sciopero generale dei medî indetto dagli occupanti dell'EINSTEIN contro la sospensione per un anno di due compagni, per il rilancio degli obbiettivi della lotta contro l'organizzazione dell'istruzione, contro la selezione, contro il voto come suo strumento centrale.

Questo primo episodio di ricoagulo, di riuscita allo scoperto, di massificazione e di generalizzazione della lotta degli studenti a Milano, è senza dubbio un fatto di straordinaria importanza.

Questa massiccia riapertura di un'ondata di lotte nella scuola, ha tracciato una riga rossa sopra un anno di mortificante gestione — da parte del Movimento Studentesco della Statale— della tregua, della pace sociale nella scuola, della collaborazione alla riorganizzazione del sistema d'istruzione come primo momento della ristrutturazione complessiva di tutta la forza-lavoro sociale, della partecipazione a quell'operazione di violenza sul lavoro vivo, che va sotto il nome di riforma della scuola.

La grande manifestazione di venerdì ha segnato la disgregazione della gestione opportunista del movimento degli studenti portata avanti per un intero anno dalla "Statale".

Altre tematiche, altre caratteristiche, nuovi obiettivi emergono oggi nella scuola, ed è indubbio che l'intero arco delle contraddizioni, la condizione complessiva dello studente-massa, l'intero ventaglio delle esigenze materiali di questo strato di classe sono il nuovo terreno di mobilitazione e di lotta.

*C'è da dire una cosa: dentro questo rilancio delle lotte, vanno poste con estrema chiarezza **tutte le questioni inerenti il rapporto obiettivi-lotta-organizzazione**, con la consapevolezza che non c'è più posto né per giaculatorie ideologiche sui "principî", né per improvvisazioni spontaneistiche, per esaltazioni liturgiche della lotta in sé, della spontaneità contrapposta all'organizzazione, della "creatività delle masse" come pretesto per eludere il problema della direzione politica rivoluzionaria e di classe dell'intero fronte dello scontro. Non è certo in una esausta riproposizione delle alternative sterili fra spontaneità e organizzazione che deve indirizzarsi il dibattito, perché è chiaro a tutti che organizzazione deve essere innanzitutto direzione politica sulla spontaneità.*

Altrettanto dicasi per la polemica sulla "lotta alla repressione": tanto il liquidarla — con una astrattezza da professorini — poiché arretrata, tanto l'assumerla come il terreno più avanzato di lotta perché "esemplifica la natura violenta dello stato borghese e fa acquisire alle masse coscienza della necessità di organizzarsi per distruggerlo", sono estremizzazioni senza senso.

Gli episodi repressivi — anche minimi — vanno stroncati con forza, con violenza adeguata alla loro natura di ripristino violento del controllo; ma, immediatamente, la riconquista dell'"agibilità politica" va vista come strumento, non come fine; come strumento necessario, da conquistare e da difendere con la massima durezza, ma finalizzato all'organizzazione della lotta degli studenti, come momento di lotta proletaria contro la società del capitale.

La continuità delle lotte operaie smentisce i discorsi sul riflusso

IN QUESTE ultime settimane le lotte operaie si sono estese ed hanno coinvolto un numero sempre più grande di lavoratori. Accanto all'iniziativa operaia di lotta, che ha visto in particolare l'avvio della fase decisiva della lotta dei gommai — Pirelli di Milano, Ceat e Michelin di Torino ecc. — stanno le iniziative sindacali del Convegno unitario di Firenze e il rilancio, sempre unitario, di una piattaforma sindacale per il Mezzogiorno (9-10 novembre, Roma).

Le lotte in corso investono senza alcuna distinzione le categorie con contratto già rinnovato — metalmeccanici, chimici ecc. — e quelle in fase di rinnovamento contrattuale — confezioniste, calzaturieri, gommai, braccianti ecc. —.

L'inizio della stretta finale della lotta della gomma tra la fine di ottobre e i primi di novembre — sciopero di 24 ore del 9 novembre e assemblea unitaria del 10 — ha coinciso con la conclusione delle lotte contrattuali degli 80.000 ceramisti (6 novembre), delle 150.000 "maglie e calze" (6 nov.), dei 30.000 "autolinee in concessione" (10 nov.) — quest'ultima categoria in lotta da 10 mesi. Tutti e tre questi nuovi contratti riguardano categorie le cui condizioni lavorative erano fuori di una "avanzata" regolamentazione sindacale, andando dalla pratica non-limitazione dell'orario di lavoro giornaliero nelle autolinee al lavoro dei minori pagato meno nella ceramica, ai quaranta livelli salariali nelle maglie-calze. I nuovi contratti prevedono la riduzione della settimana lavorativa a 40 ore entro la prossima scadenza contrattuale di settore, riduzione del ventaglio di categorie e di livelli salariali, abolizione, e, dove non è possibile, monetizzazione della nocività.

Di fatto essi lasciano scoperti proprio i punti per i quali le categorie hanno più duramente lottato: per i lavoratori delle autolinee la giornata di 12 ore è stabilita come il massimo impegno lavorativo, ma gli accordi rimandano alla contrattazione aziendale la definizione dei casi in cui può essere richiesto un orario più lungo — cioè, sempre, almeno secondo i vari Grattoni, Zeppieri, Lazzi, Sita, ecc.. E lo stesso giorno della chiusura del contratto molte società concessionarie hanno aumentato il biglietto dei trasporti operai — è il caso della SAS che porta i lavoratori da Crescenzago e Nova Milanese alla Marelli di Sesto S. Giovanni. Per i ceramisti al posto del mansionario che è servito a mantenere una scala in cui la maggior parte dei gradini salariali erano in basso, è stato introdotto un sistema di declaratorie ed esemplificazioni da introdurre nel contratto che lascerà in pratica le cose come prima. Per calze-maglie, infine, un settore dove il lavoro è completamente automatizzato o eseguito da macchine che non richiedono manodopera qualificata, si è arrivati al massimo a ridurre a 5 le categorie, ma soprattutto si è voluto controllare, sindacalizzandolo, il lavoro a domicilio, lasciando, però, che il salario dei minori di 16 anni fosse solo l'80% del salario normale. Ben sapendo che il lavoro dei minori è impegnato massicciamente oltre che nelle fabbriche proprio a domicilio.

Con la recente firma dei contratti di queste tre categorie, le lotte si concentrano ora sui settori metalmeccanico, gomma e agricolo. Ma bisogna subito dire che se mai la firma di un contratto ha significato la fine di una lotta, ora le lotte delle categorie "minori" e quelle per l'attuazione degli accordi si presentano non come la "coda" della grande ondata dell'autunno, ma come momento di rilancio e di superamento degli stessi obiettivi raggiunti. Questa continuità della lotta che ha momenti di ripensamento, di rielaborazione dei propri obiettivi — che non sono affatto riflusso — è soprattutto evidente nella metalmeccanica. Qui negli ultimi giorni troviamo in lotta accanto alla FIAT, all'Alfa, all'Autobianchi, fabbriche come la Franco Tosi di Legnano, la IRE (ex Ignis) di Siena, Varese, Napoli e Trento, la OSVA di Sesto S. Giovanni, la Loro Parisini, la Face-Standard, la Aerfer di Napoli, i Cantieri Navali di La Spezia, la Triplex di Gerenzano, la Asgen di Milano. E inoltre la Borletti, la Falck e la Sasib.

La Falck, in particolare, è scesa subito in lotta con corteo per il centro di Milano l'11 novembre dopo che il 4 le trattative erano state rotte dopo appena un'ora. Le richieste sono: abolizione del cottimo, riduzione qualifiche.

L'ampiezza del fronte di lotte indica chiaramente che anche se si trattasse di lotta per l'attuazione degli accordi, l'inadempienza contrattuale del padrone e le rivendicazioni poste senza alternative dagli operai sono da soli momenti qualificanti di una fase di lotte in cui non funziona più alcuna contrattazione articolata e in cui il progetto riformistico che passa attraverso gli organismi sindacali come i delegati e i consigli, salta perché o questi non sono presi in considerazione dagli stessi operai o sono fatti funzionare da essi come organismi di lotta in fabbrica e non come livello istituzionale della nuova maggioranza che leghi la fabbrica a rimorchio dell'iniziativa per le riforme.

In nessuna fabbrica metalmeccanica la lotta rivendicativa è ferma al limite dell'attuazione degli accordi del nuovo contratto. Infatti, là dove la lotta è partita per la prevista regolamentazione aziendale del cottimo e delle qualifiche, il padrone deve scontrarsi con il rifiuto operaio a fare passare qualsiasi aumento del carico di lavoro e qualsiasi prolungamento dell'orario di lavoro. "La salute non si contratta", ha imparato a dire ora il sindacato, e gli operai aggiungono che non si contratta né la durata della giornata lavorativa né le qualifiche. Così si spiega la lotta dura della Borletti e dell'Alfa, dell'Autobianchi e della Siemens. E così si spiegano le provocazioni padronali dentro la fabbrica e ai picchetti. Perché questa posizione dura degli operai non mette solo in gioco la contrattazione articolata, ma fa saltare ogni progetto di recupero sulle lotte mediante la riorganizzazione e la ristrutturazione di settori e di aziende. Contro questa intransigenza operaia che ha chiuso, prima, con una battaglia contrattuale che si tentava di trasformare in una lunga processione per le riforme e che, ora, vuole tutto e subito quel poco che è scritto nel contratto, il sindacato dove può cavalca il bizzarro cavallo delle piattaforme aziendali elaborate ed imposte dalle assemblee e dai consigli. Piattaforme come quelle dell'Alfa, della Pirelli, della Borletti, che malgrado tutto lasciano poco spazio ai giochi di contrattazione e che mettono alla gogna il pompierismo sindacale, come è successo nella manifestazio-

SEGUE a pagina 4

Scuola

LA CULTURA CRITICA AI RIFORMISTI

IN MOLTE CITTÀ d'Italia — Genova, Torino, Milano, Bologna, Modena, Ferrara, Padova, Firenze, Roma, Napoli — è partita nella scuola un'ondata massiccia di scioperi, di occupazioni, di agitazioni di vario tipo.

Che cosa si può dire di questa nuova ondata di lotte? È possibile parlare dell'apertura di un ciclo di lotte nuovo, o siamo in presenza di una pura permanenza del movimento, di uno dei soliti "colpi di coda" autunnali, di una ennesima crisi di aggiustamento?

In primo luogo, vanno distinti diversi livelli di scontro.

Un primo livello, che rappresenta la "punta" avanzata del movimento, è quello delle lotte che apertamente si muovono sul terreno dell'appropriazione, dell'organizzazione di episodi di violenza sociale proletaria: a Ferrara, a Bologna (« Bassi », « Pacinotti », « Marconi », « ITIS », « Rubbiani »), a Modena (« Corni »), a Napoli (« Fermi », « Mazzini »), a Padova, a Este, a Vicenza, a Chioggia, a Mestre, in numerosi centri del Friuli, a Torino (« Birago », « Bodoni » e altri istituti tecnici e professionali in Barriera di Milano) a Roma (studenti fuori sede), le lotte partono, si estendono o si massificano sul terreno del rifiuto dei costi sociali (scuola, libri, mense, trasporti gratis) e in generale dell'imposizione dei bisogni materiali dello studente-massa (lotta contro i carichi di studio, riduzione dell'orario, voto unico).

In queste situazioni, la parola d'ordine « prendere, non chiedere ciò che ci serve », diventa immediatamente il terreno della socializzazione della lotta, della costruzione dell'unità proletaria attorno alla pratica dell'appropriazione violenta della ricchezza sociale.

In tutte queste situazioni, POTERE OPERAIO esercita un ruolo egemone, di direzione politico-organizzativa del movimento.

A queste esperienze di lotta si aggiunge la pratica di agitazione, d'intervento e di organizzazione che i compagni di POTERE OPERAIO svolgono attorno alla parola d'ordine « non pagare i trasporti » (a Roma in alcuni quartieri e in alcune fabbriche; a Firenze davanti alle fabbriche, nelle scuole e sui treni dei pendolari).

Un secondo livello di lotta privilegia ancora — dentro tutta la gamma dei bisogni materiali della massa degli studenti proletarizzati — alcune esigenze materiali più specifiche, più "interne" alla condizione studentesca, meno direttamente qualificabili come lotte proletarie "tout court". Al Politecnico di Torino, a Genova (« Chimico »), a Napoli (« Galilei », « Righi », « Volta »), è la questione dell'orario e dei carichi di studio il punto di massima tensione. In queste situazioni, le lotte sono magari partite su un terreno sindacale-riformista (diritto allo studio, aule, professori) e successivamente sono state portate su un terreno di classe.

In queste condizioni, l'intervento di POTERE OPERAIO si caratterizza apertamente come lotta per l'organizzazione; compito politico dei nuclei di avanguardia è allargare progressivamente la tematica, estendere il terreno degli obiettivi fino a coprire l'intera condizione dello studente proletarizzato, e imporre di conseguenza un terreno di lotta direttamente proletario.

Un terzo livello — che possiamo rilevare in una situazione chiave, come quella milanese, e in una serie di momenti di lotta che si moltiplicano negli istituti medi e tecnici — è dato dalle lotte per la riconquista (o la conquista) della « agibilità politica ».

Su questo tipo di esperienze bisogna fare alcune riflessioni: in primo luogo, va detto che sarebbe scorretto liquidare queste lotte come « arretrate ». C'è da dire, piuttosto, che esse esprimono una medietà del movimento, sulla quale bisogna intervenire.

Dire che queste lotte sono assimilabili alle vecchie lotte dei medi « per l'assemblea », tutte collocate su un terreno antirepressivo e democratico, sarebbe un errore. Non è vero che il loro orizzonte politico sia l'antiautoritarismo. C'è — piuttosto — l'esigenza preliminare di riconquistare alcuni spazi politici, alcuni strumenti d'organizzazione, che realmente sono stati rimangiati da una erosione sistematica delle conquiste del '68-'69, resa possibile da un lungo periodo di tregua nella scuola, assicurata dall'opportunismo del movimento studentesco.

Avanziamo qui l'ipotesi, che dentro questo obiettivo della riconquista — anche formale — di strumenti d'organizzazione di massa quali l'assemblea, sia già contenuta la possibilità di ridimensionare questi obiettivi, di metterne in luce il carattere puramente strumentale, puramente preliminare a uno spostamento dell'asse delle lotte sul terreno dei « contenuti ». Contenuti e obiettivi, che vanno propagandati nella scuola sottolineandone il carattere di opposizione complessiva alle piattaforme riformistiche e parasindacali (diritto allo studio, pieno tempo, etc.) che il PCI e i suoi fiancheggiatori portano avanti.

Oggi non c'è più margine per un discorso, per un appello alla « rottura della tregua nella scuola », perché questa rottura è già avvenuta.

Non c'è spazio nemmeno per proporre — sic et simpliciter — di « lottare sugli obiettivi materiali degli studenti », perché di questi obiettivi esiste una versione riformistica che — qui il PCI, lì la Fgci, lì l'Unione, di là l'MS — possono gestire.

Il problema, è portare dentro il livello reale del movimento (quindi, anche dentro la « medietà milanese ») un discorso di massa sugli obiettivi e una tematica — sia pure ideologica, ma non liturgica e scolastica — sul carattere politico di questi obiettivi, sul tema della unità di classe e della violenza sociale contro lo stato.

In una situazione — come quella milanese — in cui « Einstein », « Galileo », « Verri », « Cattaneo », « Molinari » sono in questi giorni occupati, per obiettivi che vanno dalla richiesta di "scuola aperta" alla lotta al voto e all'esame, dalla agibilità politica alla gratuità della scuola, dobbiamo far giocare nello intervento la possibilità di riportare dentro le lotte un livello nazionale di scontro, che si va facendo sempre più alto.

Gli ultimi episodi (due compagni arrestati a Este, scontri con la polizia a Bologna) vanno assunti come significativi di questo avviarsi delle lotte su un terreno più elevato di violenza.

Dal rilevamento di questa caratteristica, non deve prendere l'avvio un rilancio della tematica antirepressiva, ma una ricostruzione organica dell'intero discorso, a partire dai bisogni materiali degli studenti fino alla tematica dell'offensiva proletaria e del rapporto di violenza fra stato e proletariato.

TORINO
Pratica della organizzazione, sì! Strategia della ritirata, no!

DOPO le denunce, le minacce, la serrata del Politecnico, la linea "dura" del ceto accademico ha trovato finalmente gli esecutori materiali, l'organizzazione e gli strumenti, per sferrare un attacco di fondo all'avanguardia politica della lotta del Poli: gli squadristi, l'arco di forze che va dal PSU alla Confederazione studentesca, dal Movimento Sociale alle bande pàramilitari della "Giovane Italia". Questi cani da guardia preparano — dandone avviso attraverso i giornali — l'assemblea generale di lunedì 9 novembre. Gli studenti partecipano in massa, in più di duemila: si deve decidere sulla prosecuzione o la fine dell'agitazione, sul passaggio alla battaglia in campo aperto dopo un mese di guerriglia.

Lo spiegamento di forze di destra non ha badato a spese; confederati nazionali famosi prendono la parola, per i corridoi si aggirano picchiatori scelti, picchetti di squadristi "controllano" la assemblea. Senza perdere la calma, la presidenza aggiorna l'assemblea al pomeriggio, e stabilisce che un servizio d'ordine controllerà i cartellini all'ingresso. Al pomeriggio sono presenti più di 1800 studenti; messa ai voti, la mozione dell'avanguardia politica per il proseguimento della occupazione (che pone precise pregiudiziali all'inizio delle trattative: ritiro delle denunce, non slittamento del trimestre, riduzione del programma) ottiene 575 voti a favore.

È il massimo che si potesse sperare, data l'assoluta impossibilità di tenere contatti capillari e di portare avanti il dibattito politico durante la serrata.

Ottiene la maggioranza una mozione "di centro" (sulla quale i compagni fanno convergere il loro voto) che contiene le pregiudiziali e gli obiettivi, ma sospende l'agitazione fino a martedì 17, "per dar tempo alla controparte di pronunciarsi".

È un compromesso che lascia all'avanguardia politica lo spazio di iniziativa che potrà consentire di estendere capillarmente l'organizzazione. A questo punto l'altra faccia del capitale riformista avanzato si svela fino in fondo; ad attendere i compagni che escono compatti cantando "bandiera rossa" c'è una squadra fascista armata di tutto punto, che blocca le uscite e comncia il pestaggio.

La cronaca a questo punto non è importante (comunque i fascisti vengono messi in fuga); è l'importanza politica della svolta della controparte accademica il dato di rilievo che va valutato.

Dopo la giornata di lunedì, cadono tutte le velleità riformiste, si rivelano tutte le connessioni tra un fatto apparentemente casuale (l'elezione di un rettore di destra) e la svolta di tutto l'arco delle forze politiche governative.

La linea "avanzata", neocapitalistica, non può risolvere le contraddizioni di fabbrica, di scuola, a livello sociale complessivo, che essa stessa ha creato e usato nella fase dello sviluppo.

La lotta salariale, la lotta per il reddito sganciato dalla produttività (del lavoro e dello studio) si conferma la strada da praticare, la lotta nella quale e per la quale bisogna costruire l'organizzazione.

È interessante notare come risulti oggi chiusa un'iniziativa "democratica" che in altri momenti avrebbe sortito effetti vistosi. L'iniziativa di alcuni insegnanti del Poli che — partendo da una generica protesta antifascista — arrivavano a chiedere iniziative "concrete e democratiche" come l'inchiesta, il dialogo, il ritiro delle denunce, non riesce neppure a decollare (la firmano 5 cattedratici su 43 ed un numero altrettanto limitato di incaricati e di assistenti).

Un discorso riformista è oggi impraticabile (salvo forse una generica presa di posizione dei singoli in consiglio di facoltà), non ha alcun spazio.

Queste cose l'avanguardia studentesca le ha capite benissimo, e decide infatti di usare questi giorni di "normalità" per portare a termine quel lavoro di informazione e organizzazione capillare nei singoli corsi, che era stato reso materialmente impossibile (salvo nei collegi) dalla serrata.

A partire dal giorno immediatamente successivo ai "fatti" si usano tutti gli strumenti possibili (dalle interruzioni delle lezioni alle assemblee di corso) per suscitare il dibattito e focalizzare il discorso, **da un lato** sulle responsabilità politiche della controparte, **dall'altro** sugli obiettivi e la costituzione di nuclei di responsabili di corso.

Il pericolo da evitare — a questo punto — è che questo ripiegamento tattico sulla "normalità" diventi una ritirata su tutto il fronte o, peggio ancora, che le difficoltà di praticare un discorso corretto di obiettivi porti un certo strato di avanguardia a saltare tutto il lavoro ingrato dell'organizzazione per infilarsi nel vicolo cieco dei cortei contro la repressione, o nell'annaspare indiscriminatamente alla ricerca di "collegamenti" con tutte le forze in lotta, senza una precisa ipotesi di ricomposizione.

I collegamenti si praticano correttamente, non con il volantinaggio "una tantum" ai cancelli delle fabbriche e delle scuole medie, con un volantino, di pura informazione su ciò che succede al Poli, ma unendo su una pratica di obiettivi comuni situazioni organizzate di lotta, praticando l'organizzazione e non lasciandola semplicemente come un bel discorso o una corretta esigenza.

Le assemblee di corso, i gruppi di studio, (sugli sbocchi professionali, sulla didattica, sulle varie articolazioni del salario politico) i collettivi di discussione e di dibattito politico sono oggi il terreno più fertile per l'organizzazione e la formazione politica dei quadri al Politecnico di Torino.

NAPOLI
"Scuola aperta" a porte chiuse

L'INIZIATIVA politico-organizzativa delle masse studentesche degli istituti tecnici e magistrali (Fermi, Mazzini) e la passività dei licei hanno vanificato l'ambizione dei revisionisti e di tutte le forze riformiste, di convogliare la spinta eversiva degli studenti in un progetto di ristrutturazione della scuola media (scuola aperta anche il pomeriggio, cultura critica, democrazia di base, partecipazione).

Non sempre l'unione fa la forza: PCI, Fgci, UCI, Movimento studentesco (Sinistra Universitaria), PCd'I, a cui si è aggiunto anche il Manifesto, hanno bruciato le ultime speranze di conquistare una egemonia complessiva sul movimento. Al contrario, cresce dal punto di vista delle lotte e dell'organizzazione un movimento di lotte collocato su un terreno totalmente alternativo.

I "comitati politici" proposti da POTERE OPERAIO non potrebbero avere un varo migliore: nati nel pieno della lotta, si consolidano attorno a una proposta politico-organizzativa qualificata, attorno alla gestione di una piattaforma avanzata di obiettivi (30 ore settimanali, no al voto, reddito subito, trasporti gratis, non pagamento delle tasse, scuola gratis, lotta ai carichi di studio).

Scuola

I COMITATI POLITICI AI RIVOLUZIONARI

Su queste parole d'ordine è stato organizzato il corteo del Mazzini e del Fermi; su queste parole d'ordine, viste non come piattaforma rivendicativa, ma come obiettivi da prendersi subito, come i trasporti gratis che si ottengono imponendo con la forza di massa una prassi di lotta, **non pagando il biglietto** (come hanno fatto gli studenti del Fermi); come le aule che si occupano sfondando la porta (a Patologia generale e a Semeiotica medica che si erano visti ottusamente negare).

Attorno a questi obiettivi e a questa prassi di lotta, cresce il consenso degli studenti degli altri istituti (Galilei, Righi, Volta): i "comitati politici" delle scuole e dell'università sono oggi impegnati a consolidare tutti gli elementi d'organizzazione e a orientarli verso una scadenza generale, di lotta dura di massa, di violenza sociale generalizzata e organizzata.

Scadenza, da far funzionare tutta dentro il processo di ricomposizione di classe, di costruzione dell'unità proletaria attorno al nucleo d'avanguardia costituito dalla classe operaia.

BOLOGNA
Trasporto gratis per il picchetto duro

MERCOLEDÌ 11 novembre: un corteo di quattro, cinquemila studenti, **viaggiando gratis sui mezzi pubblici,** raggiunge la Ducati, dove gli operai sono in lotta, e si unisce ai picchetti. Dalla Ducati, il corteo studentesco si dirige verso la scuola "L. Bassi". Contro i picchetti e il corteo si scagliano i riformisti del PCI e dell'UCI, i sindacalisti e anche il Manifesto.

Cariche della polizia, scontri, 3 poliziotti (tra cui il capo della "politica") all'ospedale, 6 compagni fermati, un arresto. Si parla di altri mandati di cattura.

VENETO
Rifiuto dei costi sociali

IN QUESTE ultime settimane, a Padova, a Este, a Vicenza, in numerosi centri del Friuli, a Chioggia, a Mestre, si sono avuti scioperi, manifestazioni, scioperi generali degli studenti medi sull'obiettivo del rifiuto dei costi sociali, e in particolare sul rifiuto di pagare i trasporti. Su questa parola d'ordine si sono costruiti momenti di grossa unità tra studenti e operai pendolari (cfr. la giornata di Mestre: studenti + pendolari + autisti della SVET).

Mercoledí, a Este, si sono avuti degli scontri: due compagni sono stati arrestati.

SUD
Una terra di nessuno

I PROLETARI del sud, rompendo definitivamente con le forze politiche tradizionali, hanno chiaramente fatto intendere che il meridione è ormai "terra di nessuno", e che certo non è appannaggio del ceto politico riformista della borghesia, messo con le spalle al muro dalle lotte proletarie, contro le quali è costretto a ricorrere alla violenza aperta, alla repressione militare (vedi Reggio Calabria).

Se, nei piani del capitale, il sud doveva funzionare come valvola di sfogo della crisi aperta dalla classe operaia delle grandi concentrazioni industriali, oggi si può dire che questo progetto è stato messo in soffitta, o perlomeno temporaneamente archiviato. Non a caso, in questi giorni partono dal sud — diretti a Torino e a Milano — migliaia di proletari che importano nelle metropoli del capitale l'odio di classe accumulato in anni di miseria meridionale.

Nel sud, oggi l'odio di classe del proletario meridionale ha alcuni modelli di comportamento politico davanti a sé: l'impronta dell'autunno operaio ha lasciato un segno molto piú profondo che anni e anni di martellamento propagandistico del PCI. La "terra di nessuno" è oggi aperta ad un progetto di lotta e di organizzazione operaia.

Ma fare questa constatazione non basta.

Finora, le avanguardie politiche, i "gruppi" nel sud non hanno fatto altro che registrare la spontaneità operaia. Impreparati a compiti di direzione e di organizzazione del movimento, si sono limitati a leggere **"a posteriori"** la spontaneità, e ad esaltare le caratteristiche originali in contrapposizione alla strumentalizzazione reazionaria che — a causa di un vuoto di gestione da parte delle forze rivoluzionarie — ne viene fatta.

Questa discriminazione fra spontaneità della rivolta violenta proletaria, e suo "uso" politico di tipo reazionario (come a Reggio), se è giusta come atteggiamento "a caldo" e prima discriminante, rischia di diventare però logora, moralistica e meccanica.

Dietro questo facile schema, può annidarsi l'incapacità e la non volontà di individuare concretamente i possibili obiettivi della costruzione dell'organizzazione nel Sud, gli sforzi soggettivi che bisogna compiere, la direzione politica che bisogna costruire per raccogliere, piegare ed organizzare la spontaneità entro un progetto politico che sia qualcosa di piú che l'affannoso rincorrere le lotte da un capo all'altro d'Italia per motivi di propaganda personale.

I diversi settori di classe — studenti, operai dell'industria e del terziario, braccianti — non sono piú oggi, per noi, oggetto di un'analisi oggettiva dei cambiamenti operati dal capitale nel sud, dell'iniziativa del piano nel meridione, della nuova composizione di classe nel sud; bensí oggetto di una analisi e di un progetto organizzativo tutto politico, di lotta contro lo stato del capitale.

Questa impronta da dare all'analisi teorica è necessaria, se non vogliamo fare la fine dei teorici del movimento operaio — anche quelli piú intelligenti — che non sanno fare altro che proporre la miseria della "analisi delle classi" fine a se stessa. Né basta dire: "lottate!" ai proletari del sud, quando ancora non esiste un partito il quale garantisca la sua presenza organizzativa in ogni polo e in ogni strato di classe, che sappia individuare e far funzionare i settori-pilota di una ricomposizione di classe in una realtà proletaria disgregata come è quella del Sud.

Sono maturi oggi nel proletariato del Sud tutti gli elementi di uno scontro massificato contro il capitale sul tema del salario politico, dell'appropriazione violenta della ricchezza sociale.

Al di là dello sforzo teorico e pratico di organizzare questo terreno di scontro, non c'è nulla se non il verbalismo dei democratici e il nullismo degli estremisti parolai.

POTERE OPERAIO
Settimanale
autorizzazione tribunale di Modena numero 449 del 1-4-67
direttore responsabile:
Emilio Vesce
Casella postale 1411 - Milano
stampa edigraf - Segrate (Mi)

MILANO
Proposta politica alla avanguardia di lotta

L'INIZIATIVA politica a Milano ha come suoi punti decisivi la rottura della gestione ideologica e riformista del Movimento studentesco, la ricostruzione di un ciclo di lotte proletarie nella scuola, la collocazione su un terreno di classe della massa sociale di tipo nuovo che la scuola di massa ha creato. Nella scuola oggi si gioca l'alternativa: o iniziativa riformista, tesa a rivalutare a livello sociale la strategia delle riforme che ha visto la passività e spesso l'ostilità degli operai di fabbrica; o socializzazione rivoluzionaria dei contenuti dell'autonomia proletaria, tesa a rompere l'isolamento, prima che politico, territoriale, delle avanguardie operaie. In molte scuole e istituti medi si è già posto sotto accusa l'ideologismo e l'opportunismo del movimento della statale, si è rifiutato di riprendere la discussione sulle squadracce fasciste, si è incominciato a praticare, se pur confusamente, il terreno delle condizioni di vita, delle esigenze materiali dello studente massa, a proporre iniziative di lotta nel territorio, su obiettivi proletari.

Ma il problema non è quello di rilanciare la lotta in questo o quell'istituto, il problema è dare alla lotta un indirizzo politico, delle scadenze, degli obiettivi dentro il programma di lotta proletaria. Senza questa garanzia, senza questa chiarezza, senza questa spinta non dureranno a lungo nemmeno le singole lotte d'istituto. L'esigenza di organizzazione è sentita acutamente dai militanti studenteschi che già da soli cercano i collegamenti fra le scuole. La costruzione di un'organizzazione politica non è piú possibile oggi come somma delle singole esperienze, ma dev'essere forzata soggettivamente, imposta con un'iniziativa organizzata, su di un programma e una linea politica complessiva. La prospettiva di un coordinamento cittadino che anticipi questa esigenza, è oggi a portata di mano. L'intervento dei compagni a Milano è tutto volto a coprire questo momento politico. Quella che segue è la proposta politica alle avanguardie di lotta contenuta nel giornale diffuso in tutte le scuole a Milano. La lotta continua è un ferro vecchio. Un programma di lotta e l'organizzazione per praticarlo diventano non solo esigenza, ma appunto il riferimento concreto dell'intero movimento.

OGGI è in atto uno scontro sociale violentissimo. È in gioco lo sviluppo di quelle lotte autonome con cui nuclei sempre crescenti di operai, fuori e dentro il sindacato, incominciavano a porre un'alternativa rivoluzionaria alla direzione sindacale.

I padroni, prima divisi nei confronti delle lotte sindacali, si sono ritrovati tutti uniti contro l'uso che gli operai hanno fatto di queste lotte. Il meccanismo di sviluppo della loro società si è inceppato: la crisi è crisi politica, crisi di controllo sui movimenti della classe operaia.

Saltata ogni mediazione sindacale, i padroni minacciano la prova di forza. L'attacco è contro la condizione materiale del proletariato: tasse e aumento dei prezzi vogliono colpire le lotte di massa, costringere il singolo operaio, preso per fame, per le necessità familiari, ad accettare il ricatto e a riprendere il lavoro alle condizioni dei padroni.

Le strutture arretrate dei servizi sociali, della distribuzione, degli strati arretrati e parassitari che i padroni avanzati speravano di modificare a loro vantaggio sotto la spinta di una lotta operaia controllata e "riformista", vengono ora gettate con tutto il loro peso contro la classe operaia.

I padroni organizzano l'assedio all'insubordinazione operaia usando la società, dove sono forti e il proletariato è isolato, disperso e senza soldi contro la fabbrica.

L'oppressione capitalista va dunque colta, oggi, non in astratto, ma in questo suo momento specifico di contrattacco contro il fronte proletario, di aggravamento complessivo delle condizioni di vita del proletariato.

Gli studenti si devono collocare dentro l'urgenza di socializzazione della lotta che nasce dall'autonomia operaia, dentro la richiesta di estendere la lotta sul terreno sociale, dove il padrone collettivo — lo stato — si rimangia le conquiste fatte in ogni singola fabbrica e dove può isolare il proletario in meccanismi sociali che solo lui controlla.

Lo studio di massa è oggi un momento del lavoro sociale, una prestazione necessaria che bisogna regalare ai padroni per poter vivere decentemente. I padroni, che già non ci pagano per andare a scuola, fanno pagare a noi i costi dell'istruzione, e scaricano sulle nostre spalle il peso del peggioramento delle condizioni di studio.

I costi dello studio — con cui già paghiamo un servizio che viene strutturato e usato tutto dal capitale — pesano oggi ancora di piú perché di soldi, in casa, ce ne sono pochi. Gli studenti serali, che si pagano la scuola, vivono questa contraddizione piú direttamente.

Con le aule e le attrezzature insufficienti, l'insegnamento e l'organizzazione dello studio "borbonico", gli insegnanti malpagati, lo studio-lavoro che ci è già penoso — e che non facciamo certo per amor di cultura — diventa ancora piú insopportabile.

La selezione allunga il tempo e i costi del nostro lavoro-studio.

Domani poi, all'uscita della scuola ci si troverà a fare un lavoro che — anche se *adeguato* al titolo di studio — ci è sempre piú estraneo ed oppressivo, ma moltissimi saranno i disoccupati, i sottoccupati, quelli rigettati a fare i lavori piú miserabili, che speravano di evitare andando a scuola. Ruolo secondario della scuola oggi in Italia è la sua funzione di congelamento di una forza-lavoro che, con lo sviluppo tecnologico, il sistema non può assorbire interamente o al livello ufficiale di qualificazione. E il sistema — che in base al fatto che si può avere salario per vivere solo se si lavora produttivamente per lui, sceglie di far pagare *oggi* a chi domani fregherà, le spese di una sua temporanea ibernazione.

L'attacco capitalistico alla condizione di vita del proletariato passa quindi anche attraverso la scuola. E in questo quadro di scontro sociale va rilanciata la lotta nella scuola.

COMPAGNI,

Bisogna impedire che nelle scuole, — reparto-chiave della fabbrica-sociale, luogo di formazione, qualificazione, manipolazione di gran parte della futura forza-lavoro — il capitale imponga la sua pace o le sue lotte controllate e "progressiste", chiudendo in questo punto decisivo la catena di pace sociale attorno alla fabbrica.

È in questo momento specifico dello scontro di classe, che bisogna costruire in modo organizzato l'unità tra operai e studenti come unità di tutto il lavoro dipendente, che rovescia contro le regole del dominio e dello sviluppo capitalistico la forza eversiva dei propri bisogni materiali.

COMPAGNI,

Oggi le lotte nella scuola vanno rilanciate su queste discriminanti di fondo:

1) Partire dai bisogni materiali, dai bisogni proletari dello studente e non da problemi interni allo studio e alla figura capitalistica di chi studia.

— STUDIO PAGATO, cioè libri, trasporti, assistenza gratis, niente tasse, nella prospettiva del salario a chi studia.

— LOTTA ALLA SELEZIONE E AI SUOI STRUMENTI, attraverso il voto unico garantito e la formalizzazione dell'esame.

— Lotta per la RIDUZIONE DELL'ORARIO DI STUDIO, da attuare subito attraverso periodiche giornate di lotta decise dagli studenti.

— LOTTA CONTRO TUTTI I CONTROLLI POLITICI E DISCIPLINARI (riunioni aperte anche a tutti gli esterni nella scuola, uso delle strutture scolastiche per le esigenze di lotta e di organizzazione degli studenti durante e dopo le ore di lezione, istituzione della "libera assenza").

2) Lottare contro ogni tentativo riformistico di gestire le lotte.

— Il riformismo parte dall'arretratezza del capitale, e non la riconduce alla lotta contro il capitale ma a quella per un suo migliore sviluppo.

— Organizza in modo razionale la scuola come momento di qualificazione della forza-lavoro, DA UNA PARTE estendendo il diritto allo studio, DALL'ALTRA riformando tutto l'insegnamento e l'organizzazione dello studio.

— Sviluppa cosí la lotta corporativa degli studenti dentro il quadro della società capitalistica.

— Contrappone alla lotta di massa contro la condizione di studente, la via della qualificazione individuale, l'ideologia del lavoro e della "qualità del lavoro" come metro del salario.

3) Scardinare il Movimento Studentesco come ideologia dei ceti medi, come movimento separato che si collega alla classe operaia in modo tutto ideologico, di fatto mediato e gestito dalle organizzazioni opportuniste del movimento-operaio.

Gli obiettivi materiali non sono momenti sindacali. Non si può "rinviare" la lotta rivoluzionaria, vedere la dimensione politica dello scontro in termini di coscienza da mettere in banca per il momento magico della rivoluzione. Il processo rivoluzionario è oggi appropriazione della ricchezza sociale che i capitalisti si accaparrano, sulla base dei rapporti di forza, della violenza organizzata di massa.

— La socializzazione della lotta richiesta da tutte le avanguardie operaie non deve però vederci impegnati solo dentro la scuola: il problema politico è oggi praticare da subito un terreno di lotta contro la condizione proletaria in ogni punto del tessuto sociale.

Gli studenti nel tessuto sociale, vivono tutte le contraddizioni della lotta di classe; attraverso la famiglia subiscono il peso del carovita, degli affitti altissimi, dell'organizzazione schifosa della metropoli. Cogliere l'importanza degli studenti come massa sociale organizzabile da subito dentro la lotta proletaria; questa è una discriminante di fondo.

— Il metodo di lotta: dentro e fuori la scuola praticare da subito la parola d'ordine: prendere, non chiedere ciò che ci serve, in maniera organizzata.

— Dobbiamo organizzarci subito su queste discriminanti politiche. Tutte le avanguardie di lotta non possono curare il loro orticello e aspettare un momento di scontro generalizzato per porsi in termini organizzativi il problema della lotta generale.

Bisogna costruire un centro politico che organizzi subito a livello cittadino il rilancio delle lotte sugli obiettivi proletari, dentro la scuola e nel territorio.

Bisogna smetterla con il "confronto delle esperienze", con le assemblee in cui si racconta quello che è già successo e da cui si esce senza sapere che cosa si farà domani.

Organizzazione è anticipazione, previsione, determinazione delle scadenze e dei processi di lotta di massa.

Quello che ci serve è quindi:

- Una direzione politica cittadina, subito.
- Un giornale cittadino, subito.
- Una rete di comitati, subito, che in ogni scuola organizzino il livello spontaneo dello scontro dentro il programma politico proletario, sugli obiettivi proletari.
- Un finanziamento autonomo capace di mantenere il giornale e la stampa, di sostenere i militanti, di assicurare la continuità dell'intervento.

Verso un'internazionale delle avanguardie rivoluzionarie

ZURIGO 14-15 NOVEMBRE: II° CONVEGNO INTERNAZIONALE DI POTERE OPERAIO

I temi del convegno:

1) Lotte e congiuntura in Germania
2) Interesse nazionale e interesse operaio
3) Sud italiano e lotte in Europa
4) Per l'intervento politico dal sottosviluppo allo sviluppo.

EUROPA ROSSA: non è piú, semplicemente un programma del futuro. Almeno a partire dal maggio '68, un'ondata sempre crescente di lotte operaie, studentesche, dei tecnici, e di strati sempre piú vasti della popolazione attiva in quasi tutti i paesi dell'Europa capitalistica, hanno fatto di questa parola d'ordine un programma concreto.

Dall'Italia all'Inghilterra, dalla Svezia alla Francia, alla Germania, alla Spagna al Belgio, dappertutto il possente risveglio dell'autonomia operaia investe con uguale potenza le strutture dello sviluppo capitalistico, impone difficili modificazioni del processo produttivo, spazza via le vecchie soluzioni riformistiche su cui si è attardato in questi decenni il movimento operaio di matrice socialdemocratica e comunista.

Ovunque, uno sconvolgente rifiuto del lavoro appare come la poderosa leva che manda in frantumi tutti i progetti che puntavano su un perfezionamento all'infinito della società fondata sullo sfruttamento, magari anche "equo", della forza-lavoro. Una fase nuova si apre nella storia dei rapporti tra le classi, su cui va plasmata una nuova organizzazione rivoluzionaria diretta, esplicitamente alla distruzione del modo di produzione capitalistico, fondato sul dominio del lavoro morto sul lavoro vivo.

Quella che stiamo attraversando è la fase in cui le due classi nemiche stanno conquistando le nuove posizioni su cui attestare la propria volontà di dominio.

Non a caso il problema si chiama organizzazione. Da parte del capitale si tratta di unificarsi contro gli operai eliminando gli squilibri in Europa. Da parte operaia si tratta di estendere l'attacco dalla fabbrica alla società e di coordinare l'attacco sul terreno europeo. È inutile nascondersi che — specialmente per quanto concerne l'ultimo punto — tutto è ancora da fare, mentre il nemico di classe incalza. La decisione di parte operaia di scatenare l'attacco in alcuni punti tatticamente scelti dalla situazione di classe internazionale è un salto politico tutto da costruire, e su questo terreno "l'iniziativa spontanea delle masse" ha ben poco da dire. Solo l'organizzazione delle avanguardie rivoluzionarie internazionali può far compiere alla classe operaia questo passo decisivo verso la rivoluzione comunista.

E sull'orizzonte segnato da questo enorme insopprimibile problema della lotta di classe che si collega l'iniziativa internazionale di POTERE OPERAIO; il 14 e il 15 novembre, a Zurigo, si tiene il 2° CONVEGNO INTERNAZIONALE ORGANIZZATO DA POTERE OPERAIO. Non si tratta che di una tappa nel faticoso lavoro di costruzione di una possibilità di lavoro politico coordinato a livello europeo che il gruppo sta svolgendo in contatto con avanguardie rivoluzionarie dei vari paesi, e che ha trovato una prima verifica al convegno internazionale tenutosi a Firenze dal 23 al 28 agosto scorso. Si è trattato, allora, di un primo confronto tra le varie posizioni politiche che sono emerse e sono venute organizzandosi nei vari paesi sull'onda delle lotte. Si tratta ora, in questo secondo convegno — scontate o perlomeno chiarite una serie di difficoltà e di differenze di carattere ideologico e teorico — di fare un passo decisivo verso la costituzione di strumenti comuni di intervento e di elaborazione politica. Si tratta non solo di portare avanti la discussione teorica; si dovranno anche creare i primi strumenti di una verifica pratica ed organizzata delle ipotesi politiche generali, che vengono misurate.

Le cose da fare non sono poche: emigrazione, coordinamento dell'intervento in alcuni settori portanti del capitale internazionale (auto e chimico) in un primo tentativo di ripercorrere e rovesciare dal punto di vista operaio, i processi di unificazione del capitale europeo.

Sono queste le prime tappe su cui dovrà misurarsi ed affermarsi — anche se in forma ancora tendenziale — il programma organizzativo delle avanguardie rivoluzionarie in Europa.

SPAGNA Una giornata nazionale di lotta per lo sciopero generale

QUEST'ANNO gli operai spagnoli hanno fatto saltare due miti, ugualmente schifosi, ugualmente repressivi.

Nel mese di aprile con lo sciopero spontaneo illegale della Murer di Ginevra hanno infranto la pace del lavoro che resisteva, in Svizzera, soprattutto sulla pelle degli operai mobili dell'emigrazione, da 35 anni. Tanto quanto dura in Spagna il franchismo. Il 3 di novembre gli operai spagnoli con la Giornata nazionale di lotta lanciata dalle Commissioni operaie clandestine, hanno realizzato il primo grande sciopero politico dalla fine della Guerra Civile ad oggi, vincendo le enormi misure repressive — militari e poliziesche — che il governo di Franco aveva messo in atto per farla fallire. Il governo dei poliziotti spagnoli ha dovuto riconoscere che il 3 di novembre è stato un giorno di lotta nazionale. Per gli operai spagnoli è stata una tappa importante — una tra le molte — che porta allo sciopero generale contro i padroni e contro lo stato dei padroni. È stata preceduta dalle lotte degli anni scorsi degli studenti dell'Università di Madrid e di quella di Barcellona, dagli scioperi della metalmeccanica catalana e soprattutto dal lungo e gigantesco scontro che i minatori delle Asturie conducono da due anni contro il governo, i sindacati gialli, la "Guardia Civil", le paghe di fame, contro tutto ciò che rappresenta in Spagna il potere dei padroni. Oggi è possibile leggere quelle lotte come tappe di sviluppo continuo e organizzato che ha nelle commissioni operaie clandestine, e nella giornata del 3 novembre, i suoi strumenti politici e il suo momento di scontro piú alti.

I momenti di lotta piú dura si sono avuti nella regione di Barcellona e a Madrid. A Tarrasa, una città industriale di 150.000 abitanti operai, studenti e proletari preparano la giornata del 3 novembre con manifestazioni che iniziano già negli ultimi giorni di Ottobre. Nelle strade di Tarrasa riappaiono i cortei con le bandiere rosse, operai e studenti chiedono la liberazione dei detenuti politici, la soppressione del Consiglio di Guerra che sta giudicando i compagni baschi per attività politica, chiedono aumenti di salario, dimostrano di sapersi organizzare autonomamente contro il sindacato governativo e la polizia che ne è il suo sostegno, applicando per piú giorni, sulle piazze e sulle strade della città, le parole d'ordine della Commissione operaia clandestina. E cosí anche avviene a Madrid dove dai quartieri popolari partono in direzione del centro cortei proletari con in testa le bandiere rosse, malgrado l'enorme dispiegamento di polizia ed esercito. Per giorni e giorni le forze speciali di Franco devono correre da una parte all'altra della città per disperdere cortei e impedire collegamenti fra operai, studenti e proletari che manifestano. Il 3 di novembre tutte le grandi fabbriche del capitale spagnolo e internazionale sono colpite dallo sciopero: si lotta alla SEAT-FIAT, alla Pirelli-Moltex, alla Diesel, alla Siemens, alla Unidad Hermetica, ecc., cosí come tutte le grandi università spagnole, e soprattutto le Scuole tecniche superiori sono state oggetto di manifestazione e scontri con la polizia. Il governo di Franco ha parlato di sciopero generale fallito per cercare di nascondere che ne è pienamente riuscita la prova generale. E anche questo è un nuovo grande salto in avanti dell'Europa rossa delle lotte.

INGHILTERRA Il settore terziario é partito vincente

QUANDO i mucchi di rifiuti avranno raggiunto le finestre dei primi piani si deciderà il consiglio comunale di Londra ad accogliere le giuste richieste degli ottantamila spazzini che da quasi due mesi sono in sciopero per ottenere 3400 lire in piú alla settimana?

È quanto si chiedono, a questo punto, gli addetti alla nettezza urbana e la popolazione di Londra. Intanto nei quartieri proletari della capitale inglese già si sono formati cortei che marciano, assieme agli spazzini, sui palazzi comunali circondandoli con barricate, montagne di immondizie in decomposizione. È il caso di dire: i signori del comune hanno trovato puzza per il proprio naso. Resistono al fetore perché vogliono vincere il braccio di ferro che gli spazzini — a cui si sono aggiunti i becchini, i custodi dei gabinetti pubblici, gli operai addetti all'incenerimento delle immondizie, alla disinfestazione delle abitazioni e dei locali pubblici — hanno ingaggiato sul salario, un braccio di ferro che mette in gioco il settore dei servizi nella sua generalità. Se le amministrazioni comunali cedono a Londra, è immediatamente una frana in tutta l'Inghilterra: una frana che si rovescia su tutta la amministrazione del Regno Unito. Perché se vincono gli spazzini è l'intero piano di contenimento dei salari del settore terziario che salta. Heath, su questa strada, segue passo passo Wilson: qualche ritocco fiscale sulla busta paga dovrebbe compensare il blocco totale dei salari. Qualche aumento dei prezzi e di altre tasse "fuori" nella società dovrebbe a sua volta riequilibrare le diminuzioni fiscali "dentro" la busta paga, e via di questo passo in allegro circolo. Il girotondo, ora, vadano a farselo attorno alle montagne di merda i signori dell'economia. Accanto alle grandi lotte del settore dell'auto e delle portuali ora è partito dal suo punto di classe piú duro anche il settore terziario. È partito vincente.

SEGUE da pagina 1

ne dei lavoratori Alfa-Borletti-Siemens a Milano venti giorni fa.

Il fatto nuovo di questa situazione di lotta dal punto di vista dell'iniziativa sindacale e del PCI è che partito e sindacato non possono piú arrestarsi ad un eventuale recupero di credibilità, devono realmente cominciare a funzionare come momenti, come istanze dentro il progetto capitalistico di controllo della classe operaia.

E proprio nel settore metalmeccanico il capitale sta avviando alcune grosse ristrutturazioni. La Triplex, assorbita dalla Rex, perderà subito parte dell'occupazione impiegatizia, la crisi della Ignis, divenuta IRE, porterà altri scossoni al settore degli elettrodomestici, mentre Fiat Avio, Aerfer di Napoli e Salmoiraghi di Milano daranno vita entro il '71 alla nuova industria aeronautica Aeritalia con capitale 50% Fiat e 50% IRI, con stabilimento a Napoli. Stato e Fiat sono ancora insieme nel progetto di ristrutturazione della siderurgia, in particolare con la prevista cessione degli altiforni di Piombino alla Fiat, e mentre il sindacato contratta l'"assicurazione" del mantenimento dell'organico, gli operai siderurgici dello Stato lottano a Taranto contro la sospensione di 550 operai (5 e 6 nov.) e per l'abolizione delle paghe di posto. Per lo stesso obiettivo contro le paghe di posto lottano anche i siderurgici pubblici in Piombino e di Genova Cornigliano (6 nov.).

In altre fabbriche: E. Marelli di Sesto S. Giovanni la riorganizzazione della fabbrica si configura come progetto di radicale trasformazione dell'attuale assetto produttivo — creazione di cinque settori produttivi autonomi con reparti distinti — che precede la stessa soluzione finanziaria dell'intervento di capitale italiano o straniero (si parla di interventi o della Westinghouse o dell'IRI o della Fiat). E intanto ci sono settori che lavorano a orario ridotto accanto ai 2500 operai comandati per le 10 ore giornaliere. In altri casi la "ristrutturazione assume la forma dell'assorbimento — v. la Lamborghini trattori di Cento acquistata dalla Fiat (primi di nov.) o della smobilitazione di settori come quello della cantieristica-demolizioni ai Cantieri Navali di La Spezia — sciopero del 5 nov. — o della chiusura di reparti con previsti licenziamenti, magari da scaglionarsi nel tempo d'accordo con i sindacati — v. l'OSVA di Sesto S. Giovanni—; o integrazione di società minori in altre dello stesso settore senza alcuna garanzia per l'inquadramento e il salario — v. l'Asgen di Milano dove per la prima volta il 9 nov. impiegati e tecnici hanno scioperato con corteo interno.

Accanto alle lotte in questi settori in contratto troviamo oltre alla gomma, che, in particolare per la posizione della Pirelli, esige un discorso a sé, 250.000 confezioniste che hanno cominciato le trattative per il contratto l'11 nov.; i 130.000 calzaturieri per i quali i sindacati hanno organizzato a Bologna il 12 nov. l'incontro dei 35 "comitati unitari di lotta" delle maggiori società del settore per l'elaborazione di una piattaforma unitaria che rivendichi la abolizione del mansionario (come per i ceramisti) e la regolamentazione del lavoro a domicilio (come fatto per maglie-calze e come avverrà per gli editoriali); i lavoratori della plastica (rinnovo contratto) quelli di settori minori della chimica — gas da petrolio liquefatti (rinnovo contratto), alimentaristi già scesi in sciopero il 5 e 7 nov. a Milano.

Braccianti e contadini sono già scesi in lotta il 5 nov. a Bari e a Cagliari, il 10 a Bologna.

Sindacato e partito tentano di far funzionare queste lotte contadine e bracciantili come momenti di mobilitazione sociale delle masse del Sud e come punto di incontro e di freno tra le rivendicazioni operaie di fabbrica del Nord e il progetto di riforme. Lo sciopero generale del 17 novembre della Puglia, Lucania e Irpinia per il finanziamento globale del piano d'irrigazione è un momento di verifica dell'attuale iniziativa che PCI e DC conducono avanti per il capitale dopo la paura di Reggio Calabria.

Il piano prevede una spesa di 350 miliardi in 5 anni, di cui 130 entro il '71, un piano settoriale, regionale, dunque, che ha tutte le caratteristiche e le dimensioni di un investimento da "riforma sociale". E proprio il 9-10 nov. le Segreterie nazionali di CGIL, CISL e UIL e i Comitati sindacali regionali si sono riuniti a Roma per il lancio di una piattaforma per il Mezzogiorno. Ha detto in questa occasione Bonacina: "Il tema del Mezzogiorno... rappresenta la prospettiva di fondo di tutta la nostra azione. Si tratta di passare da una politica di mera espansione economica, ad una vera politica di sviluppo... Noi diamo cosí una risposta polemica a chi ha pensato di individuare una classe operaia unicamente interessata alla conquista del proprio benessere e dimentica di piú generali responsabilità politiche e sociali... Dal dibattito e dalla relazione sono emerse alcune questioni di particolare interesse: quello, per cominciare, del rapporto tra politica rivendicativa aziendale e impegno per lo sviluppo del Mezzogiorno".

PCI e sindacato hanno già fatto le prove di questa politica della nuova maggioranza che passa dal blocco del livello attuale delle lotte in fabbrica all'attivazione di tutti quei meccanismi istituzionali che vanno dai consigli di fabbrica a quelli regionali. Le prime prove sono state fatte proprio nelle province e nelle regioni rosse emiliane e toscane — tipica in Toscana la lotta della Solvay (ottobre) che sindacati e partiti democratici hanno portato a spasso per municipi e prefetture di mezza regione.

Bracciante al sud, emigrato al nord — sempre protetto da contratto —: questa è diventata per PCI e sindacato la figura ideale del cittadino della repubblica di nuova maggioranza. Ancora una volta partito e sindacato scelgono tra sviluppo e sottosviluppo la mediazione istituzionale dello Stato democratico, una mediazione che lascia in mano al capitale tutto il potere di chiudere in fabbrica l'operaio e di disperdere nella campagna il bracciante. Ma ora l'operaio di linea di Corso Traiano viaggia coi nuovi biglietti FS a riduzione, va e torna con sempre minore difficoltà e Reggio Calabria è a un passo dalla Fiat, dall'Alfa, dalla Pirelli.